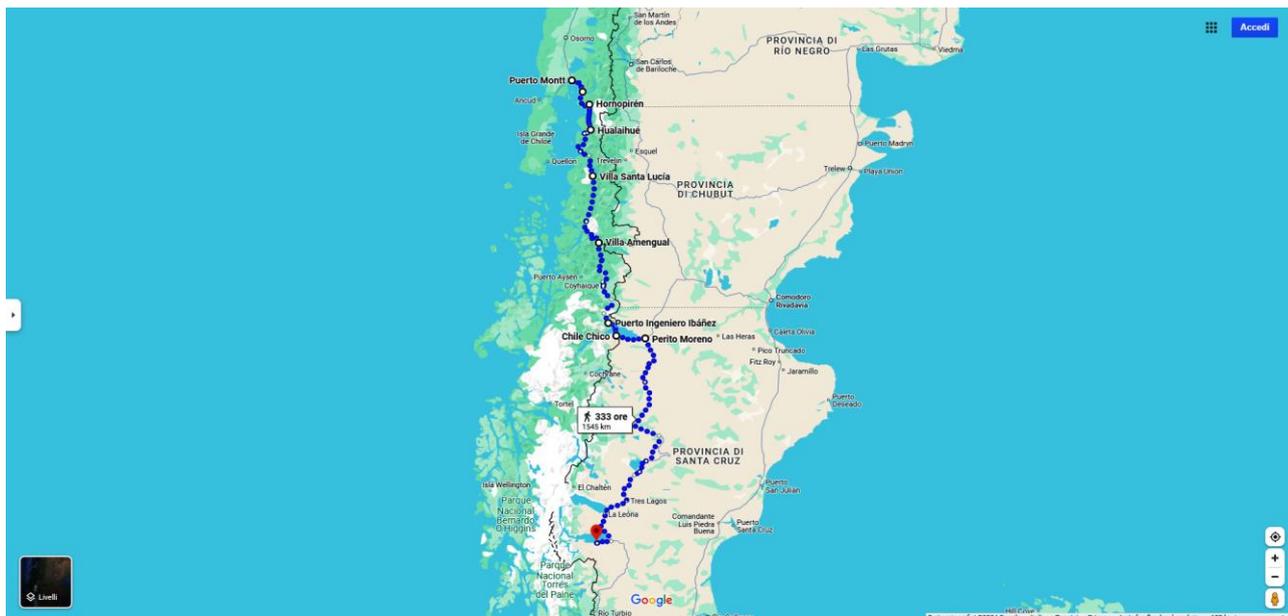


2025 CARRETERA AUSTRAL E RUTA 40



Racconto del mio viaggio fatto in febbraio e marzo 2025 in
CILE lungo la **Carretera Austral** e in ARGENTINA lungo la **RUTA 40**

15 febbraio.

Puert Montt-Hornopiren km 112.

Si parte! Sono le 9,30 quando salgo in bici ed esco da Puert Montt. C'è una ciclabile per alcuni km che finisce dove inizia la Carretera Austral. Il cielo è grigio ma non promette pioggia, fa fresco per tutto il giorno non si superano i 14°.

All'inizio la strada è abbastanza in piano poi diventa un continuo saliscendi. La strada corre per lo più in riva all'oceano Pacifico. Il vento laterale non è forte. Attraverso piccoli villaggi con poche case, tutte di legno e con il camino che fuma. Da queste parti ci si scalda solo a legna venduta in molti punti lungo la strada. C'è molta povertà, da queste parti si vive di pesca e turismo. Lungo la strada ci sono molti negozi, molti chiusi. Dopo due ore di pedalata in solitaria mentre salgo sul primo traghetto mi raggiunge una coppia che va nella mia stessa direzione, Cominciamo a parlare un pò. Lui è slovacco, 40 anni, e si chiama Michele, Lei bulgara, 36 anni, e si chiama Mira. Curioso il mondo! Lavorano entrambi a Londra ormai da anni e si sono presi sei mesi sabbatici per girare il sud America. Una bella coppia affiatata. La prima tappa è stata in Colombia e adesso Cile e dopo Argentina. Sono simpatici e facciamo presto amicizia. Sono degli ottimi pedalatori ed io ho il mio da fare a starci a ruota. Nelle lunghe salite mi staccano ma poi mi aspettano o li riprendo in discesa. Viaggiare con altri devo dire è meglio che da soli.

Arriviamo a destinazione a Hornopiren dove la Carretera finisce e si deve prendere un traghetto per continuare a percorrerla su un'altra penisola. Il traghetto partirà domani alle 10 per cui non abbiamo alternative e dobbiamo fermarci qui per la notte. In una delle tante case che affittano stanze ne troviamo due libere per cui decidiamo di stare insieme e ripartire domani.

Lungo le strade del mondo si trova sempre qualcuno con cui condividere fatica e strada!

16 febbraio.

Hornopiren-Santa Barbara. Km 64

Questa notte ho dormito male, in paese c'è stata una festa all'aperto con musica a tutto volume che è andata avanti fino all'una di notte e nonostante i tappi alle orecchie non riuscivo ad addormentarmi.

Alle 8, io e la coppia di amici di ieri, siamo partiti per andare alla biglietteria del traghetto dove ci hanno detto che era tutto prenotato! Poi però ci hanno detto di andare all'imbarco perché se c'è lera posto ci avrebbero fatto salire. Arriva il traghetto e noi corriamo all'imbarco. Qui un addetto ci dice che possiamo salire perché c'è posto, ci chiede il passaporto, pagheremo poi a bordo. Parcheggiamo le bici assieme alle altre, saranno state una quindicina e saliamo nel salone. Poco dopo il traghetto salpa. Anche stavolta la fortuna mi ha aiutato. L'alternativa era aspettare il prossimo delle 18,30. Il cielo è grigio, attorno la ripida costa del golfo da cui usciamo. La traversata durerà tre ore e mezza. Vicino a noi si siede un ciclista che sta facendo la Carretera con le sue due figlie, una di 20 anni e l'altra di 25. È svizzero, vive a Basilea, ha noleggiato le bici in Argentina e poi è volato a Puert Montt. Ha fatto fisica anche lui. Mi dice che per le due figlie questo è il primo viaggio che fanno! Guardo le due ragazze e sorrido, poi dico loro, con un pò di ironia, che come battesimo di un ciclovaggio non è il massimo per la fatica che dovranno affrontare ma che apprezzo il loro coraggio.

Tra chiacchiere, un panino, una coca e foto arriviamo a destinazione.

Scendiamo e saliamo in bici, ora ci aspettano 10 km di sterrato e polvere per andare a prendere il prossimo traghetto che ci riporterà di nuovo sulla Carretera.

Bisogna fare in fretta, è quasi un cronometro, una gara fra ciclovaggiatori a chi arriva prima. È tutto un sorpasso. Per fortuna io sono uno dei pochi che riesce a salire prima che il traghetto parta. Questa volta la traversata non dura più di 40 minuti. Scendo con la

coppia inglese, che era arrivata prima di me, e riprendiamo la Carretera. Ci aspettano una quarantina di km su uno sterrato sconnesso che cui chiamano "Pirio". È tutto un su e giù con strappi al 10% e discese ripide. Un tormento per braccia e fondo schiena. Ho dovuto dare fondo a tutte le energie che il mio fisico poteva dare! La strada correva in mezzo ad un fitto bosco tagliato da molti torrenti. Poi ha cominciato anche a piovigginare per condire la fatica. Dopo 40 km è finito il "pirio" ed è cominciato l'asfalto anche lui con strappi e lunghe e veloci discese. Alle 18,30 io e la coppia decidiamo che per oggi può bastare. Ci fermiamo al primo posto dove affittano "capanne" ovvero casette il legno. Propongo loro di fare a metà ma loro dicono che vogliono spendere poco e vanno in campeggio. Io resto, dopo una giornata così non me la sento di montare la tenda e mi fermo qui. Ci diamo appuntamento a domani alle 9 e ci dividiamo. Io entro nella "capanna" che non è male, è praticamente un mini appartamento con un angolo cucina e due stanze da letto. Mando un messaggio alla coppia nel quale dico che io avrei pagato più della metà, perché mi dispiaceva, dopo un giorno di fatica fatta assieme, pensarli in tenda!

Ma il loro telefono era off line.

In effetti loro mi dicono sempre che staranno in giro sei mesi e che devono risparmiare.

Mi faccio una doccia calda che mi fa dimenticare la fatica fatta e poi esco a prendermi un pacchetto di pasta, una "pommarola italiana", un bistecca di pollo surgelata, due birre ed un gelato! Anche per stasera la cena "italiana" è assicurata. Poi faccio una telefonata a mia moglie per rassicurarla e chiudo la giornata. Domani è un altro giorno e si vedrà!

17 Febbraio.

Santa Barbara-Villa Santa Lucia, km 101.

Stamani ho fatto colazione con un bel piatto di rigatoni al sugo di pomodoro ed uno yogurt, non avevo altro.

Una bella carica di carboidrati per una giornata in bici. Parto alle 9, c'è il sole ma fa freddo, ci sono 8°.

I miei amici partono dopo ma ci ritroveremo a Chaiten fra 10 km. Si inizia con una salita spiccatamente che non aiuta a prendere il ritmo. Arrivo a Chaiten e mi fermo in un bel bar per un cappuccino e un marphy e mando la posizione alla coppia con cui proseguirò la tappa. Poco dopo arrivano e anche loro fanno colazione. Riprendiamo le bici e partiamo. Michele deve cambiare un raggio della ruota posteriore. Fuori da Chaiten c'è l' meccanico nel raggio di 100 km e ci andiamo. È simpaticissimo si chiama Patrizio, mi racconta che sua nonna materna era italiana e si sente anche lui un pò italiano. Ha un' officina incasinatissima che di più non si può, attrezzi e pezzi di ricambio ovunque. In poco tempo cambia il raggio e sistema la ruota, parliamo un pò e poi partiamo. Comincia a fare caldo, si sono 25° gradi. La strada corre in mezzo ad un parco molto bello. Ai lati della strada le cime sono innevate ed il sole esalta il bianco della neve. Attraversiamo molti torrenti. Poi passiamo davanti ad una fusoliera spezzata di un aereo. Incuriositi ci fermiamo a guardarla, vicino c'è un piccolo bar e ne approfittiamo per mangiare qualcosa. Lo gestisce una signora a cui chiediamo il perché di quella fusoliera. Ci racconta che alcune decine di anni fa un aereo americano ha dovuto fare un atterraggio di emergenza proprio lì, naturalmente si è spezzato in due parti e le persone che erano a bordo miracolosamente si sono salvate tutte. La fusoliera poi è rimasta lì. Ci ha mostrato le foto originali di quell'evento. Riprendiamo la strada, attorno a noi una vegetazione molto bella con ai lati le Ande innevate. La strada ci porta su un grande lago che seguiamo per molti km fino

all'inizio di una lunga salita molto dura di 7 km che mi fa pensare non poco per le pendenze che andavano dal 8% al 12%. Impiego quasi un'ora per arrivare in cima dove mi aspetta la coppia. Da lì ci buttiamo in discesa, per altrettanti km, che ci porta fino a Villa Santa Lucia, un piccolo paese dove decidiamo di fermarci anche perché sono quasi le 18. Troviamo un piccolo appartamento che fa al caso nostro e ci organizziamo per la cena. Rimaniamo un po' a chiacchierare e poi andiamo a dormire. È anche oggi ho vissuto pedalando e scoprendo qualcosa di nuovo!

18 febbraio.

Villa Santa Lucia-Puyuhuapi km 117.

Da queste parti è estate e fa buio tardi come da noi. Ho trascorso la serata con la coppia inglese, hanno l'età dei miei figli. Mi piace parlare in inglese, è un modo per non dimenticarlo e tenermi in esercizio.

Alle 9 carichiamo le bici e partiamo. Sulla carta non è una tappa difficile ma il susseguirsi di un continuo saliscendi alla fine la renderà un po' dura.

Pedalo in mezzo ad una valle con una vegetazione lussureggiante. Da questi parti l'inquinamento non esiste, si respira un'aria frizzante. Il traffico non è eccessivo. Le auto rispettano i ciclisti ed in questo periodo ce ne sono parecchi. Mai una strombazzata "all'italiana" per urlarti metaforicamente di spostarti quando non si è rigorosamente a destra e mandarti poi a quel paese perché li costringi a perdere qualche secondo vitale per noi ciclisti.

La strada è ben tenuta e ai lati non ci sono i soliti rifiuti che spesso si vedono in Italia. I cileni rispettano la natura. Da queste parti i paesi sono molto distanti fra di loro e lungo la strada non si possono trovare rifornimenti, bisogna portarsi dietro acqua e roba da mangiare. Si intravede ogni tanto qualche fattoria attornata da pecore e mucche al pascolo. L'economia si basa sull'allevamento, il turismo ed il legno. Qui tutto è fatto di legno, non ho visto nessuna casa in mattoni. Il riscaldamento è a legna, tutte le case hanno un camino che fuma. Attraverso decine e decine di ponti, tutti hanno un nome, ce n'è uno pure che si chiama San Antonio! I più importanti hanno il nome di qualche senatore. Per arrivare a Puyuhuapi gli ultimi km corrono lungo un grande lago con salitelle a non finire. Finalmente si intravede il golfo ed il paese. Per arrivarci mi ci sono volute quasi 7 ore di pedalate. Tiro un sospiro di sollievo, poi mi metto alla ricerca di un posto per passare la notte che trovo subito. Anche oggi ho visto un pezzo di mondo che mi mancava

19 febbraio.

Puyuhuapi-Villa Amengual, km 95.

Come sempre si parte con il cielo grigio da queste parti. Il paese è deserto, solo qualche ciclovaghiatore. Mi ritrovo con la coppia inglese e partiamo. La strada corre lungo il golfo su cui Puyuhuapi si affaccia per una decina di km. La coppia vuole andare a vedere una bella cascata lungo la strada ma si deve lasciare la bici e camminare e io non ne ho voglia, pensando a quello che mi aspetta oggi. Ci salutiamo e io proseguo. Dopo pochi km l'asfalto lascia il posto allo sterrato che qui chiamano "pirio". Le auto sollevano un polverone incredibile. Mi metto il foulard sulla faccia per non respirare la polvere ma sul mio corpo se ne deposita ovunque. In certi momenti non vedo davanti a me. Mi sembra di essere immerso nella nebbia. Ogni tanto, sul mio lato, ci sono dei brevi tratti asfaltati ma durano poco. Appena la strada sale

il fondo ridiventa sterrato. Devo fare 5 interminabili km di salita dal 8% al 13% saltando sul fondo sterrato e polveroso. La strada si inerpicava fino a quasi 700 mt di altezza in mezzo al bosco. Devo spingere sui pedali zigzagando qua e là per evitare le buche. Sono in "fuori giri", non ho il rapporto idoneo per questa salita ma non posso mollare. Il sudore mi gocciola sul manubrio. Dopo più di un'ora sono in cima, per fortuna ora la strada è asfaltata, mi butto giù in discesa a testa bassa e con il vento a favore. Sto attento al percorso ma ogni tanto guardo le montagne intorno a me, il sole le rende più belle. Finita la ripida discesa gli ultimi 25 km sono un interminabile su e giù con tratti di salita dura. Sono in riserva e mi fermo a mangiare un panino. Fa molto caldo ci sono 25°. Verso le 16 arrivo a destinazione. Controllo su google se c'è qualcosa per passare la notte, mi colpisce "La Casona del Bosco - Hosteria e Ristorante", non ho dubbi è quella che fa per me! Ci vado, chiedo se hanno disponibilità e me lo confermano. Stasera si mangia e domani mattina si fa colazione. Chiedo a Victor, il titolare, se ha una birra, mi risponde di sì e che la fa lui. Me ne dà una bottiglia, è veramente buona, mi fa dimenticare tutta la povera ed il sudore che ho addosso. Grazie a Dio e a qualcuno che lassù mi aiuta sempre anche oggi me la sono cavata!

20 Febbraio.

Villa Amengual-Villa Ortega, 101 km.

Ieri ho passato una bella serata. Dopo cena sono stato a chiacchierare con il proprietario della "hostaria" Victor e Luca un ragazzo della Valle d'Aosta che vive lì perché sta gestendo la costruzione di una struttura di accoglienza per appassionati di pesca sportiva con la mosca che può essere praticata nel vicino fiume. Luca mi ha raccontato che è stato campione del mondo di snow bord e ha partecipato alle olimpiadi della neve svoltesi in Russia nel 2014 a Sochi. Victor invece mi ha detto che insegna alle elementari di Villa Amengual e durante le vacanze gestisce la "hostaria" ma è anche un consigliere della provincia di Aysen. Poi sono arrivati 4 camminatori della Repubblica Ceca che stanno andando a piede a Puerto Natales in Argentina. Fanno dai 25 ai 40 km a piedi tutti i giorni e piantano la tenda dove arrivano. Abbiamo fatto baldoria fino a quasi mezzanotte. Risate a go go. Mi sono bevuto tre birre artigianali, che produce Victor, un Amaretto di Saronno scelerato con del limone e per finire la serata uno sgroppino.

Devo dire che stamattina le gambe non ne volevano sapere di pedalare anche se la strada era pressoché in discesa per quasi 60 km.

Poi all'una mi sono fermato a mangiare un piatto di riso con del pollo e per fortuna ho cominciato ad ingrassare. La valle si è allargata ed è uscito il sole che da queste parti scotta parecchio. Dopo una decina di km è iniziato lo sterrato, il famigerato "pirio", che mi ha fatto ballare sulla sella per 30 interminabili km, pure in salita. È stata veramente dura! La strada si snodava in mezzo ad una ampia vallata con qualche fattoria e pascoli di mucche e pecore.

Quando sono arrivato a destinazione ho tirato un sospiro di sollievo. Oggi ho dovuto stringere i denti!

Per fortuna ho trovato un campeggio che affittava stanze ed aveva pure un mini market dove ho comprato la cena per la sera.

Domani ho deciso che faccio pochi km dato che arriverò a Coyhaique che dista poco più di 30 km. Attaccherò la bici al chiodo per tutto il pomeriggio.

Le prossime due tappe saranno toste dovrò percorrere 160 km in tutto con più di 2000 metri di dislivello. Meglio che beva poca birra!

giornata!

Chiamo mia moglie , a cui devo tanto, parliamo un pò e le dico che tutto va bene!

21 Febbraio.

Villa Ortega-Coyhaique, km 36.

Oggi tappa breve, ho fatto un pò di riposo rispetto agli altri giorni, perché nei prossimi due giorni sarà dura.

Per i primi km l'asfalto è di cemento, liscio e scorrevole, ma non dura molto perché inizia una lunga discesa sterrata dove gestire la bici carica è veramente difficile. Le ruote vanno dove vogliono loro per le dimensioni del brecciolato. In più il traffico di auto è incessante per cui sono avvolto nella polvere. Ho un forte vento a favore per un pò ma poi si mette di lato e le cose si complicano. Nei brevi tratti in salita proseguo a stento cercando di evitare buche e sassi. Dopo una ventina di km questa tortura finisce. Mi immetto su una strada con il fondo in cemento dove pedalare è un piacere anche perché in discesa e con il vento a favore. Ci sono alcuni cantieri a senso alternato. Arrivo a destinazione e mi fermo in centro città a vedere su booking dove posso trovare un albergo. Ne trovo uno che ha disponibilità, non prenoto e ci vado. Entro e in reception c'è una ragazza molto antipatica a cui chiedo una stanza, mi dice di no. A questo punto esco, faccio un'ulteriore verifica su Booking che mi dà la disponibilità di una stanza. Ovviamente faccio la prenotazione e con la mail di conferma rientro mostrando il codice di prenotazione. La ragazza mi guarda stranita e poi verifica sul computer che le dà conferma. Con supponenza e senza alcun cenno di scusa mi registra e mi dice che la stanza sarà pronta fra un'ora. Mi siedo nel bar dell'albergo e bevo un caffè con una briosche nell'attesa. Coyhaique è una città di 60.000 abitanti tutta squadrata con alcune case in muratura ma la stragrande maggioranza è in legno. A parte un giardino in centro non c'è molto altro da vedere. Starò disteso a letto tutto il pomeriggio a tonificare le gambe per domani!

22 Febbraio.

Coyhaique-Puert Ibanez, 120 km.

È piovuto tutta la notte ma per fortuna il mattino ha smesso.

Parto un pò tardi, oggi mi aspettava il "tappone" della Carretera con più di 1.700 mt di dislivello. Incomincio a pedalare piano per scaldare le gambe. Tirarmi dietro una bici di quasi 30kg non è stao facile oggi. Per fortuna il vento era dalla mia parte. Spirava forte da nord. C'erano tre Gran Premi della Montagna o GPM da scalare il primo a 550 mt , il secondo a 950 mt e il terzo a 1.140 mt. I primi due sono stati abbastanza duri ma brevi, il terzo invece lungo e con una salita costante al 4% per una ventina di km che mi ha tirato il collo. Dopo il primo GPM la vallata si è aperta e pedalavo su di un altopiano, mi sembrava di essere ad Asiago. Campi verdi e pascoli ovunque con qualche fattoria. Così pure per il secondo GPM. Poi la vallata si è ristretta ed il vento ha aumentato la velocità. Durante la scalata del terzo GPM il forte vento passava da laterale a posteriore, durante un tornante verso nord mi è arrivata una folata in faccia che mi ha frenato ed ho dovuto mettere i piedi a terra e ripartire. Poi finalmente una lunga discesa che mi ha fatto prendere fiato e scaldare i freni per stare sotto gli 70 km/h. Tra l'altro era uscito pure il sole nel pomeriggio ma in discesa avevo freddo. Quando sono

arrivato a Puerto Ibanez, che intravedevo dall'alto con il suo bel lago turchese, ho tirato un sospiro di sollievo. C'è l'avevo fatta dopo più di 7 ore!

Sono andato al porto per prendere il biglietto per il traghetto che domani alle 12 mi porterà sull'altra sponda del lago a Chile Chico al confine con l'Argentina. Qui mi fermerò un giorno e poi mi lascerò alle spalle il Cile e i 750 km di Carretera percorsi ed entrerò in Argentina per pedalare per altri 800 km sull'altra storica strada la Ruta 40 fino a El Calafate, la destinazione finale del mio viaggio!

E come cantava Venditti....e quando pensi che sia finita è proprio allora che comincia la salita: che fantastica storia è la VITA!

23 Febbraio.

Puerto Ibanez-Chile Chico.

Oggi riposo, ho fatto l'attraversata in traghetto del lago Generale Carrera che il Cile condivide con l'Argentina che invece lo chiama Buenos Aires.

L'attraversata è durata due ore e mezza. Il lago era sferzato da un forte vento che ne faceva incresparsi le onde.

Sono partito alle 12 e sono arrivato alle 14,30. Appena sbarcato sono andato alla ricerca di un albergo spinto da un forte vento che mi faceva andare avanti senza pedalare.

Domani attraverso il confine e passo in Argentina. Mi aspetta la Ruta 40.

24 Febbraio.

Chile Chico-Perito Moreno (Argentina), km 76.

Il forte vento ha soffiato tutta la notte. Prima di partire ho parlato con la proprietaria della "Casona Belga" a cui ho chiesto il perché del nome belga. Mi ha raccontato che il governo negli anni 40 per popolare il sud del Cile ha finanziato i cileni che volevano trasferirsi. Alcuni di questi a causa delle cattive condizioni ambientali sono ritornati al nord. Il governo ha quindi aperto le frontiere agli stranieri. Nel 1946 sono arrivati a Chile Chico un gruppo di belgi, di cui mi ha mostrato la foto originale del loro arrivo appena scesi dalla nave. Questi hanno creato qui una colonia belga, da qui il nome "Casona Belga".

Dopo qualche foto assieme, parto. Pochi km e passo la frontiera cilena, altro timbro sul passaporto. Una addetta mi chiede perché non ho dichiarato la bici all'ingresso in Cile. Le ho risposto che l'avevo dimenticata a Madrid e che me l'aveva spedita il giorno dopo a Puerto Montt per cui io non potevo dichiararla non essendo fisicamente con me.

Mi lascio alle spalle il Cile con tutta la fatica fatta ed entro in Argentina. Passo la frontiera. Ho il forte vento a favore per tutto il giorno. La strada è abbastanza diritta con qualche lieve salita. Ora pedalo nella desertica "pampa" argentina che avevo già percorso dieci anni fa. Il traffico è ridotto. La strada corre quasi sempre lungo il lago. Il vento forte mi spinge e nei tratti rettilinei non pedalo e raggiungo i 30 km/h. Ad un certo punto una folata laterale fortissima mi spinge fuori strada, una borsa laterale quasi si stacca. Per fortuna avevo le mani basse sul manubrio e così sono riuscito a gestire meglio la sbandata e frenando sono riuscito a stare in piedi.

Da lì in poi sono sempre stato molto attento, soprattutto nelle discese dove il vento e la velocità mi potevano creare seri problemi.

Il vento piegava i pochi alberi e solleva polvere. Il lago era molto agitato. Certo che se da queste parti installassero delle pale eoliche potrebbero dare energia a mezza Argentina!

Il vento faceva vibrare i cavi della luce ed il forte sibilo mi ha accompagnato fino a destinazione. Domani entrerò nella Ruta 40 in direzione sud, spero che il vento non mi sia contrario perché se no sarà una lunga sofferenza. Devo avere con me sufficiente acqua e provviste perché nella Patagonia Argentina fra una città e l'altra non si trova alcun rifornimento. La pampa è uno dei luoghi più deserti della terra!

Me lo ricordo bene quando ci venni nel 2015 per andare a Ushuaia!

25 Febbraio.

Perito Moreno-Bajo Caracoles, 129 km.

Come sempre si parte con il cielo grigio e con poco vento. Esco dalla città e mi immetto sulla Ruta 40.

Inizia subito con una salitella ma poco dopo si alza un fastidioso vento laterale da ovest che mi farà compagnia per tutto il giorno. Dopo una trentina di km comincia a piovigginare, mi fermo per indossare una mantellina e un paio di guanti pesanti. Mentre ero fermo passa un pick-up che si ferma. Il ragazzo alla guida mi chiede se voglio un passaggio per i prossimi 15 km perché poi si ferma e deve andare in una grande miniera non ho capito di cosa. Accetto volentieri anche perché posso evitare la pioggia. Carichiamo la bici sul cassone e salgo in auto. Ci presentiamo, mi dice che lavora nel laboratorio della miniera e controlla il materiale estratto. Arriviamo a destinazione, tiriamo giù la bici e ci salutiamo. Mi è andata bene perché ho evitato la pioggia. Risalgo in bici parto. Mi metto gli auricolari per ascoltare un pò di musica e far passare meglio i km. Ho sempre il vento laterale e qualche volta frontale. La Ruta 40 si snoda in mezzo al nulla, un deserto di ciuffetti di erba verde. C'è una bella differenza fra la Patagonia Cilena ricca di corsi d'acqua ed una vegetazione rigogliosa e Patagonia Argentina secca e con pochissimi torrenti. Il traffico è stato trascurabile per tutto il giorno. Di tanto in tanto mi attraversava la strada qualche lama che si staccava dal branco per cambiare pascolo. È stata una giornata molto difficile. Strade dritte ed infinite con frequenti salitelle al 4% ed un forte vento che è diminuito di intensità solo verso sera. In compenso è uscito un bel sole che però non molto apprezzare per il vento freddo. Finalmente arrivo a destinazione, ho pedalato per più di otto ore e superato un dislivello di più di 1.100 mt. Per fortuna l'unico hotel del villaggio ha una camera e posso tirare un sospiro di sollievo.

Ma mentre sto scrivendo hanno tolto la corrente, da questi parti devono avere dei problemi. Tra l'altro oggi c'è stato un grosso blackout in Cile, il 95% del paese è rimasto senza corrente!

26 Febbraio.

Bajo Caracoles-Las Horquetas, km 109.

Oggi si parte con una bella giornata. Il cielo è limpido e l'aria fresca. Non c'è il solito vento, oggi la strada non presenta grandi pendenze. Salgo in bici alle 9,30, affronto subito una salita che non presenta grosse difficoltà. Poi la strada si apre davanti a me, diventa un lungo rettilineo di 90 km un pò ondulato e in leggera discesa. Il poco vento mi è a favore. Metto le cuffie ed ascolto un pò di musica. Mi rilasso, fatica non ne faccio e mi guardo attorno. Ci sono lama ovunque, quando mi vedono si fermano per un pò mi guardano e poi scappano. Ogni tanto qualche canzone mi fa tornare indietro con i ricordi. Ripenso alla mia vita che ho voluto da sempre avventurosa e dinamica. Da quella mia prima foto di due anni in cui camminavo un pò barcollando ne ho fatta di strada. Non mi è mai piaciuto il "posto fisso", di lavori ne ho

cambiati tanti senza rimpianti. Ho trovato la donna giusta con cui condividere la mia vita e creare la nostra famiglia, crescere i nostri figli, educarli e poi lasciarli andare per la loro strada. Certo la vita mi ha riservato qualche difficoltà, molte cose belle ma anche il dolore per la perdita di Laura che non passerà mai.

Ho imparato che bisogna guardare avanti e buttarsi dietro le spalle le cose brutte e pensare sempre positivo.

Questi pensieri mi giravano per la testa oggi mentre pedalavo. La voglia di viaggiare l'ho sempre avuta ed questa voglia che mi spinge ad affrontare questi viaggi in giro per il mondo. Esperienze che ti forgianno lo spirito e mi fanno sentire "vivo". Certo la solitudine spesso te la senti addosso ma io non l'ho mai temuta. Ti permette di capire meglio te stesso ed ad avere fiducia in te stesso. E come dicevo sempre alla Laura quando era piccola....se hai la testa poi fare qualsiasi cosa non avere mai paura!

Oggi il fatto di aver fatto poca fatica mi ha dato la possibilità di fare il "filososo" ma domani sarà dura e dovrò tornare con i piedi per terra anzi sulla bici e spingere sui pedali....come sto facendo da più di 50 anni!

Dentro mi sento sempre come quel bambino che muoveva i primi passi per imparare a camminare sicuro e senza paura!

27 Febbraio.

Las Horquestas-Gobernador Gregores, km 120.

Ho passato una notte fredda, mi sono messo la giacca a vento per stare meglio. Alle 21,30 in albergo hanno chiuso il gruppo elettrogeno e il buio si è impossessato della stanza!

Per muovermi ho utilizzato la pila. Per non andare a letto presto mi ero scaricato prima del blackout un film che mi sono guardato per passare la serata.

Al mattino era abbastanza fresco, parto vestito a cipolla in modo di gestire al meglio il cambio di temperatura durante la giornata. La strada è pianeggiante e dritta per almeno 80 km. Il panorama non cambia. Incontro in tarda mattinata un altro ciclista in senso contrario. Ci fermiamo a parlare, è argentino ed è partito da Usuhaia e sta ritornando a casa nel nord dell'Argentina, mi dice che lo aspettano migliaia di km ed ha 40 anni. Ci auguriamo buon viaggio e ripartiamo. Vedo davanti a me una salita di qualche km non con alte pendenze. Appena scollino si apre davanti a me una grande valle che a differenza di prima è un pò più verde. Ci sono molti alberi e cespugli verdi tra chiazze di acqua. Sembra una palude! C'è anche una grande fattoria attorniata da alti alberi con pascoli di bestiame e pecore.

Vedo in lontananza la mia destinazione. Rispetto alle precedenti c'è più verde,

Passo sotto un arco che mi dà il benvenuto e poi inizia il paese vero e proprio che si sviluppa lungo una grande strada dove si affacciano negozi, ristoranti, affittacamere e qualche albergo.

Ne giro due e trovo posto nel secondo. La stanza è una casetta a schiera autonoma molto carina e pulita. Questa fa al caso mio, il costo non è eccessivo. Anche oggi chiudo un giorno di avventura, non duro e sotto un sole che mi sta abbrustolendo la faccia e la parte inferiore delle gamba!

Domani sarà un altro giorno e si vedrà!

28 febbraio.

Governator Gregores-Casona La Siberia. Km 86.

Mi sveglia il rumore delle moto che stanno per partire, ma io non ho fretta, mi alzo con calma, io viaggio lento e senza una destinazione particolare. Oggi ho una tappa di 170 km che so benissimo non porterò a termine.

Verso le 9 parto, il cielo è grigio e come sempre non c'è vento. Esco dal paese, davanti al comune c'è un presidio di operai di una fabbrica locale che immagino abbia dei problemi. D'altronde il motto del neo eletto Presidente Milei è "segare"! Ha vinto le elezioni con questo motto metaforicamente rappresentato da una "motosega" che brandiva ad ogni comizio. Mi domando come si fa ad avere fiducia e votare un personaggio del genere. È anche vero che gli argentini hanno avuto molti default in questi anni e l'inflazione e prezzi sono andati alle stelle. Tuttora mi pare che la vita da queste parti sia cara, molto di più del Cile. Mi domando come faccia la gente a vivere. I primi 70 km sono uno spasso, dopo una breve salita inizia un rettilineo infinito in leggera discesa in mezzo ad una ampia e brulla vallata. Pedalo lentamente ed ascolto un pò di musica. Guardo il paesaggio attorno a me e respiro l'aria fresca. In questi momenti si spengono tutti i pensieri e mi rilasso in questa solitudine che mi avvolge. La musica mi fa compagnia, sento il cuore che batte lentamente, sembra rilassarsi anche lui. Sono in sintonia con tutto il mio corpo, non faccio fatica e la tranquillità che provo mi rende felice.

Tutto cambia però dal settantesimo km. Finisce l'asfalto e comincia un lungo sterrato che mi fa saltellare sulla sella. Non ha un bel fondo. Mi muovo da una parte all'altra della strada alla ricerca del fondo migliore senza successo. Ogni tanto passa qualche auto che solleva il solito polverone. I primi 10 km sono in piano o in leggera salita. Ad un certo punto sbuca da un dosso un grande lago turchese che mi fermo a fotografare. Da lì in poi è tutta salita. Sono le 14,30, guardo il conta km ho percorso finora 86 km ed a destinazione me ne mancano ancora circa 90, di cui 40 di sterrato e molti dei quali in salita. Mi rendo conto che è una "Mission Impossible" arrivare. Mentre faccio questa considerazione appare sulla destra un cartello che fa riferimento ad un locale vicino che si chiama "La Siberia" dove si può trovare da mangiare e da campeggiare. Penso che faccia al caso mio e mi ci dirigo. Arrivato davanti alla casa esce un uomo che mi dà il benvenuto e mi fa entrare. Ci sono tavole preparate e sulle pareti roba da mangiare e da bere. Mi fa accomodare, le chiedo un caffè, mi porta dell'acqua bollente e una barattolo di Nescaffè. Mi metto alcuni cucchiaini sulla tazza, ci verso l'acqua calda e ne esce un ottimo caffè. Lui si siede su tavolo assieme ad una donna che mi pare sua madre e continua a mangiare. Le chiedo se ha il wifi e mi fa cenno di sì, mi collego a internet. Fuori sento un gruppo elettrogeno che da corrente a tutta l'abitazione. Gli chiedo se ha una stanza da offrirmi e mi dice di sì è che posso pure cenare. Decido che stasera mi fermo qui. Lui e sua madre escono a preparare la "stanza" in una casetta vicina ed io nel frattempo mi bevo una buona birra e chiamo mia moglie Rosella per dirle che stasera mi fermo in "Siberia"!

Quando i due rientrano, dopo aver preparato la "stanza", chiedo se ci si può fare una doccia. Il tipo mi risponde che mi prepara un secchio di acqua calda con cui lavarmi. Mi accompagna in "stanza" e mi dice di aspettare. Poco dopo arriva con un secchio di acqua calda con dentro un scodella da usare per versarmi l'acqua addosso in un piccolo bagno annesso alla "stanza". Per alcuni minuti mi è sembrato di tornare bambino quando a casa mia, negli anni 50 ci si lavava proprio così tutti i sabati pomeriggio! D'inverno l'acqua si scaldava sulla stufa mentre d'estate si metteva il "masteo" pieno d'acqua al sole perché scaldasse! Insomma in campagna negli anni cinquanta e anche nei primi sessanta a casa mia, ma non solo, ci si lavava così! Vediamo stasera cosa di mangia in questo angolo di mondo fermo agli anni cinquanta!

1 Marzo.

La Siberia-Tres Lagos. 93 Km.

Ieri sera sono stato a parlare un pò con la coppia che gestisce il locale, seduti attorno alla stufa. Mattias ed Anna, mi hanno detto che sono due anni che gestiscono questo posto che si chiama "La Siberia" perché d'inverno ci sono -35°. Loro lo gestiscono da settembre a marzo, poi chiudono e tornano a Gregores. Lui mi ha raccontato che ha fatto il cameriere a El Calafate per parecchi anni poi ha iniziato fare il cuoco ed è andato prima in Messico e poi a Tucson in Arizona. Infine è venuto qui per gestire questo B&B un pò originale. Sul un lato dello stanzone c'era una scritta CHEROSENNE e sotto tanti liquori, mi sono bevuto un bel whisky. In mezzo alle bottiglie c'era un cranio di un animale, gli ho chiesto di che animale fosse. Mi ha detto di un Puma che ha ucciso lui e che nelle montagne attorno ce ne sono alcuni.

Poi spegne il generatore ed il buio avvolge la stanza e ci diamo la buenas noches.

Stamani dopo colazione ci siamo salutati e sono partito. Mi ha detto che avrei dovuto fare 50 km di "pirio" (sterrato pieno di sassi) e che il primo tratto sarebbe stato in salita poi in piano ed infine avrei trovato asfalto fino a destinazione in discesa. Mai nella mia vita avevo pedalato su strade simili. Mi pareva di correre la Parigi-Roubaix. La bici saltava in continuazione e io pure, le borse si muovevano. Io passavo da una parte all'altra della strada sperando di trovare la traccia migliore senza grande successo. In uno di questi passaggi la ruota anteriore si è piantata su un mucchio di sassi ed io sono caduto per fortuna senza conseguenza. Appena rialzato mi sono accorto che avevo perso la vite di sostegno destra del portapacchi e che questo si stava piegando. Mi sono fermato e da una delle due borse ho tirato fuori la "scatola della salvezza" che contiene tutto quello che può servire per uscire da quasi tutti i guai. È il kilogrammo più prezioso che trasporto. Ho recuperato una vite ed un bullone di fissaggio per riattaccare il supporto del portapacchi alla bici. Riparto e dopo poco, al cinquantesimo km esatto, finisce il "ripio" ed inizia l'asfalto. È tutto un altro viaggiare. Gli ultimi 40 km li volo letteralmente anche perché erano quasi tutti in discesa. Arrivo al paesino di Tres Lagos che è dotato di un ambulatorio, un posto di polizia e una chiesa, il tutto circondato da una sessantina di case fra cui una "hostaria" (piccolo hotel) carina e pulita dove chiudo la mia giornata segnata dal "pirio".

E domani si vedrà!

2 Marzo.

Tres Lagos-La Leona km 62.

Penultima tappa, sono quasi alla fine del viaggio. Oggi ho deciso di non fare tanti km dopo la tirata di ieri.

Parto da un paese vuoto, in giro, a parte i cani randagi, non c'è nessuno. Ci sta, oggi è domenica.

La strada è bella, mi circonda il solito paesaggio brullo della pampa. Pedalo nel silenzio, c'è un leggero vento favorevole. Poche auto in giro e qualche pullman che porta chissà dove turisti "non fai da te"!

Il cielo è come sempre grigio. In questo viaggio sono stato fortunato: neanche un giorno di pioggia!

Nei pascoli a lato della strada ci sono i soliti guanachi che brucano l'erba e scorrazzano liberi passando di qua e di là della strada, non sempre con successo, data la presenza di qualche scheletro.

Ascolto un pò di musica, cerco di guardare poco il km che scorrono lenti, in bici non bisogna avere fretta. Si vive lentamente e si gode di ogni secondo che passa. In bici sembra che la giornata sia infinita. La fretta non esiste, ci si sente in armonia con sé stessi e la natura. Anche nelle giornate più dure non mi innervosisco o arrabbio. Accetto quello che il percorso mi propone. Le cose che uno sceglie di fare non ti creano rabbia se devi fare fatica ma le affronti e basta come si deve affrontare ogni giornata che si ha la fortuna di vivere.

Ogni tanto, mentre pedalo, penso a quanti amici o parenti mi sono perso per la strada della mia vita, mentre io sono qui con il vento in faccia e le gambe che mi aiutano ad andare avanti. La fortuna o il caso ha voluto che io ci sia ancora. Quante volte ho pensato che la Provvidenza esiste, ne ho avuto dimostrazione tante volte. Quante domande ci facciamo sul senso della vita a cui non sappiamo e non sapremo mai rispondere.

Da giovane ero affascinato dalla scienza, volevo capire come era fatto il mondo e le leggi che lo regalavano, per questa curiosità ho fatto poi Fisica. Certo qualcosa mi ha insegnato e aiutato a capire ma il perché della vita e della morte non lo sapremo mai.

Ogni giorno viviamo in equilibrio tra la vita e la morte, entrambi sono al nostro fianco, basta un passo falso, un errore e questo equilibrio va in frantumi. Un frazione di secondo e qualcuno che ami non c'è più! Penso alla nostra Laura la cui morte ha creato nella nostra famiglia un grande vuoto e dolore. Ma che ci ha uniti di più!

Dopo la morte di Laura ero a pezzi come mia moglie e i nostri figli. L'anno dopo ho fatto un viaggio in India sulle montagne dell'Himalaya nel Ladack. Mi Sono fermato a dormire vicino ad un monastero buddista abbarbicato sulla cima di una montagna. Ero seduto ,un pò triste, su un parapetto a guardare il paesaggio quando si è avvicinato un monaco buddista che mi ha chiesto perché ero lì e com'era la mia vita. Gli ho raccontato piangendo l'ultimo mio terribile anno che avevo vissuto mentre lui mi ascoltava con attenzione e comprensione senza parlare. Alla fine mi ha detto: Antonio tutto nella vita passa e legarci alle persone o alle cose può darci dolore ma in questo momento la cosa importante sei tu se vuoi uscire dal tuo dolore pensa alla vita che è in te e vivila intensamente ogni giorno perché tutto passa!

Ripenso sempre a questo monaco buddista che il destino o la Provvidenza ha voluto incontrassi perché ha cambiato il modo di pensare della mia vita....meno frenetica e più lenta come un viaggio in bici.

Anche oggi con questi pensieri nella testa sono arrivato a destinazione.

Domani si vedrà!

Comunque sia vivrò lentamente, godendo di ogni attimo che il mio orologio conterà!

3 Marzo.

La Leona-El Calafate, km 106.

Ultima tappa, anche questa avventura sta per finire. È una bella giornata con un forte vento da ovest che da queste parti è lo standard. Un pick-up dell'albergo mi porta sulla Ruta 40 dal momento che questo dista 3 km che avevo fatto ieri e mi erano bastati.

Salgo in bici sull'asfalto e parto. Ho il vento a favore per una settantina di km. La strada è un pò ondulata ma il paesaggio è bello. A lato scorre un fiume dalle acque turchesi che attraverso più volte. Ad un tratto appare in lontananza il lago Argentino che con il suo colore turchese risalta in

mezzo al marrone delle montagne. El Calafate si trova sulla sua riva sud. Arrivo ad un bivio devo girare verso destra ad ovest proprio nella direzione opposta del forte vento.

Adesso ce l'avrò in faccia per trenta interminabili km. Ha una velocità di circa 80 km/h ed avanzare non è semplice. Ogni tanto mi arrivano addosso delle folate che mi bloccano, una addirittura mi butta fuori strada. Ma se non bastasse ci sono molte salitelle. Avanzo a fatica, la massima velocità che posso fare è 10 km/h e questo significa che impiegherò almeno 3 ore per arrivare. Mi rassegnò e pedalò a testa bassa senza quadrare davanti. Controllavo il battito cardiaco costantemente che va dai 110 ai 130 battiti al minuto. Questo significa che sono allenato e che pur facendo fatica non sono al limite e posso resistere. Una situazione come questa non mi era mai capitata negli viaggi precedenti. Un vento forte così mi era successo ancora ma era di lato ed è un'altra cosa. Una fatica come questa si supera solo con la mente che deve gestire al meglio tutte le risorse del corpo. Si devono cogliere tutti i segnali negativi e cercare di dominarli e non farsi prendere dallo sconforto perché ti crolla tutto addosso e sei fregato. Diventa una sfida impalpabile fra la mente ed il tuo corpo che non può averla vinta. Il sibilo del vento mi entrava nelle orecchie per farmi più impressione, cercavo di non farmi caso. Non riuscivo ad avanzare dritto ed ero costretto a zigzagare sulla strada, per fortuna le auto mi stavano lontano e se non potevano rallentavano per poi superarmi. Quando ho visto la porta di ingresso di El Calafate ho urlato di gioia come avessi vinto una gara in cui i partecipanti erano solo due: la mia mente e il mio corpo. La mente aveva battuto il vento, la stanchezza e la fatica.

Quando arrivi dimentichi tutto e provi una gioia indescrivibile anche perché, in questo caso, oltre alla tappa era finito anche il mio viaggio senza problemi.

Un viaggio che avevo studiato e preparato in tutti i dettagli da mesi.

Mentre scrivo questo racconto sono disteso a letto nell'albergo che avevo prenotato, ripercorro con la mente il mio viaggio e penso come sarà il prossimo. È una voglia inarrestabile di viaggiare che ho sin da piccolo quando seduto dietro casa guardavo i Colli Euganei, lontani una decina di km, che mi oscuravano l'orizzonte che avrei voluto invece scoprire. Questo desiderio di scoperta è sempre stato quello che mi ha guidato nella mia vita!

Ringrazio mia moglie Rosella che nonostante il suo diritto ad avermi vicino non mi ha ostacolato in queste avventure. Certo in questi anni qualche vaffa me lo sono preso da Lei ma credo sia il minimo che mi debbo aspettare.

Il prossimo viaggio, forse l'ultimo, lo farò con mio figlio Davide con cui ho un debito da pagare, dal momento che con lui non ho mai viaggiato come ho fatto invece con Marco.

Infine ringrazio chi mi ha letto sperando di avere condiviso le mie emozioni e di essere riuscito a farlo viaggiare insieme a me!

Ciao a Tutti.